

Fine delle lotte civili ad Erice nel 1561: Santa Maria della Pace, ora al “Centro Majorana”

di SALVATORE CORSO

Dell'integrazione tra componente civile e componente religiosa, nella storia della città, è indubbiamente descrittiva la situazione verificatasi ad Erice intorno al 1561, solo che si abbia cura di rapportarla ad analoghi avvenimenti.

1. - Sui “contratti di pace tra privati”, che nella seconda metà del secolo XVI interessarono alcune città di Sicilia, sono state poste in rilievo, con la singolarità della procedura, connotazioni relative ai gravi disordini derivati dall'anarchia feudale che, anche dopo l'epoca dei Quattro Vicari (1377-1392), imperversava per la carenza pressoché totale di ogni autorità in un periodo tanto discusso qual'è quello dei Viceré (1).

Contratti di pace tra privati al termine di lotte civili tra famiglie, protrattesi per lunghi decenni seminando distruzione e morte, nonostante severissime pene comminate contro duellanti, traditori, litigiosi e, richiamati in specie, i fedifraghi della pace. Menzione, quest'ultima, atta a rilevare fino a qual punto le condizioni della convivenza pacifica tra cittadini richiedessero interventi congiunti e reiterati da parte civile non meno che da parte della Chiesa (2).

Situazione di gravissimo disagio di cui si hanno testimonianze a Trapani e Piazza Armerina (3), a Mazara (4), a Licata (5) e a Nicosia (6), ma, seppure secondo diverse forme di composizione delle liti, anche a Sciacca con il famoso “caso” (7), come a Palermo (8) e Messina (9). Tutte città demaniali — lo si può notare — dove le istituzioni non furono indenni dal predominio delle famiglie emergenti, tra le quali vennero coinvolti singoli esponenti e perfino altolocati del mondo ecclesiastico (10).

Così, per gli accordi di pace, i *Canali* e i *Mascari*, come si denominavano Sanclemente e Fardella, a Trapani nel 1550, gli *Aguglia* e gli *Asaro* a Piazza nel 1555, a maggior ragione *Mariani* e *Nicoleti* (abitanti cioè dei quartieri di Santa Maria e di San Nicola) in varie circostanze ed epoche, a Nicosia, i *Celeste* e i *Minafria* a Licata nel 1573, trovarono tutti di fatto appoggio nell'opera di mediazione di persone religiose e suggello in cornici festive e fondazioni più durature ⁽¹¹⁾.

Più esplicitamente, il contratto di pace stipulato tra Sanclemente e Fardella a Trapani circoscrive l'entroterra in cui si maturarono le condizioni e si composero le liti: «*Intercedentibus in presentiarum nonnullis proceribus huius civitatis, nec non et aliquibus religiosis personis patrie civium et ipsarum partium quietis amatores*» ⁽¹²⁾. L'inciso *aliquibus religiosis personis*, pur non specificato, è ugualmente indicativo dell'ingerenza di uomini di Chiesa, tanto più che alcuni ecclesiastici figurano come parte attiva in seno a ciascuna fazione: D. Cesare Scrineo per i Sanclemente ⁽¹³⁾ ed il sacerdote Carlo Fardella per l'altro gruppo ⁽¹⁴⁾. Peraltro si precisa che siffatte persone religiose sono amanti della tranquilla convivenza tra i cittadini, non solo, ma anche tra le stesse parti in lite. Sicché tutti ora proponevano di pacificarsi «*servitio omnipotentis dei*» ⁽¹⁵⁾. A garanzia di tale intervento delle persone religiose, firmava come testimone — con altri esponenti civili — un professore in Sacra Scrittura: «*Rev. dus M. R. Battista De Ferrario in Sacra Pagina professor*» ⁽¹⁶⁾.

Un paragone con gli altri “contratti di pace tra privati” conferma questa presenza religiosa. A Licata si tratta «*della pace da formarse con il nome di Dio nostro Signore*» e si asserisce che «*alcuni di detti pacificanti sono di lo foro di lo Santo Officio*» ⁽¹⁷⁾; a Nicosia, oltre l'oggetto della lite con chiari agganci religiosi tra *Mariani* e *Nicoleti*, nei documenti delle varie epoche si notano interventi ufficiali della gerarchia ecclesiastica, interpreti dei documenti riportati dal 1340 in poi sono chierici, mentre un presbitero ed un chierico sono tra i firmatari dell'atto di pacificazione del 1750 ⁽¹⁸⁾; a Piazza, infine, uno dei testi è P. Timoteo di Aidone, carmelitano, professore in S. Teologia, ed un presbitero è tra i contraenti, e, circostanza esplicitamente menzionata, i *Capitula* di pace furono letti e approvati all'interno della Maggiore Chiesa, alla presenza di autorità e di una moltitudine di popolo, mentre per la comune esultanza fu cantato il *Te Deum* con altre *Jubilationes* ⁽¹⁹⁾.

Lo stesso intervento religioso è indirettamente documentato da una lapide nella cattedrale di Messina, dove nel 1530 Antonio de Lignamine de Ruvere, divenuto Arcivescovo, dedicò a Santa Maria della Pace una Cappella per la quale aveva commissionato un'Icone marmorea il 7 marzo 1503, quando anco-

ra era Arcidiacono, con il titolo di Santa Maria de lu Succursu; Icone che però venne eseguita successivamente dallo scultore Mazzolo Battista di Carrara. Ad opera compiuta, l'Arcivescovo dedicò l'Icone a *Santa Maria della Pace*, perché si erano sedate in città guerre civili, associò alla intitolazione della Cappella anche Sant'Antonio, il suo Santo ⁽²⁰⁾. Sempre a Messina, allo stesso scultore viene attribuita un'altra Icone eseguita nel 1536 ed avente lo stesso titolo, destinata ad un Oratorio in un poggio nella riviera del Faro ⁽²¹⁾. Si sa pure che nella chiesa dei domenicani, un tempo al centro della città di Messina, si raccoglieva una confraternita di nobili, sotto il titolo dei Bianchi e della Pace, che frequentava un famoso oratorio ⁽²²⁾.

Anche per Palermo, dove le rivolte di piazza, non infrequenti, assunsero talora l'aspetto di liti fra fazioni ⁽²³⁾, è testimoniata la fondazione, nel 1580, di una Società della Pace, secondo altri, intitolata a *Santa Maria della Pace*, ancora fiorente nel 1714 ⁽²⁴⁾. Primo iniziatore, tra tanti, il giovane Marco la Cava (Palermo 1563-Mazara 1626), successivamente Vescovo di Mazara, dove si distinse come «*Apportatore di pace*» perché «*col mezo della authorità sua che come Benigno Pastore usa si concordano le liti e si achetano le inimicizie e si rimedia a quanti inconvenienti avvengono a questa città, essendo rifugio di buon sostegno di miseri e flagello di tristi*» ⁽²⁵⁾.

In queste condizioni, la dedicazione di una confraternità, e maggiormente di una Cappella, di un Oratorio, di una Icone costituiva richiamo e monito per sancire la pace e tramandarla alle future generazioni. Tanto più se l'intitolazione comportava una festa da ripetere negli anni, sulla traccia della solennità che si era data, anche in Chiesa, alla stipula del contratto di pace ⁽²⁶⁾.

Un titolo, quindi, *Santa Maria della Pace*, attestato in Sicilia in quel torno di tempo, di cui non si trovano precedenti vestigia, in quanto appare costantemente suggerito dalla conclusione pacifica di lotte delle quali non si era ancora spenta l'eco nelle città ⁽²⁷⁾.

2. - Quello che avvenne ad Erice, dopo la ratifica dell' "*Atto di pace tra nobiltà e ceto civile per discordia avuta tra loro*", nel 1561, non si distaccò molto da questo resoconto che l'insieme dei documenti citati consente di formulare ⁽²⁸⁾. Documento singolarissimo ed inconsueto, questo contratto di pace tra privati, che non solo si inserisce tra quelli firmati in altre città ⁽²⁹⁾, ma, mentre rivela l'ambiente fazioso delle città demaniali in quegli anni ⁽³⁰⁾, va interpretato in un contesto da cui non è assente l'elemento religioso. Nella pesante atmosfera generale che caratterizzò la pace tra gli Oddo e i Giuffré, dopo lunghi

trascorsi di faide consumate nel sangue ⁽³¹⁾, non dovette mancare la presenza religiosa. Nell'atto di stipula, infatti, oltre alla tradizionale intestazione *Jesus* del notaio Antonino Riccobene come di altri notai, v'è una qualificazione della pace, che, seppure apposta quasi di sfuggita, ne costituisce preziosa indicazione: «*Capituli apuntati et facti per li magnifici Francisco Diodo Cola Guarnotta et Cola Antonj Lupino di una parti et li magnifici Jo: Jacobo et Antonino Juffre et Antonino Borgarella del'altra parti supra lapachi jnnomine domini da'farse jnfra. . .*»

Ed anche se l'unica annotazione del Carvini, che si riferisce a questo "atto di pace", nulla lascia intendere sugli effetti della pace raggiunta, allorché qualche accenno forniva alle acute induzioni sulle cause delle lotte civili a monte, una sua particolare notizia, altrove redatta e fedelmente ripresa dai cronisti locali, ha offerto lo spunto per ulteriori approfondimenti. Attento, almeno per ovvie ragioni di consuetudine quotidiana con gli aspetti religiosi della vita cittadina, in quanto arciprete dal 1677 alla sua morte, avvenuta nel 1701 all'età di 51 anni, il Carvini si dilungò a descrivere la chiesa del Monastero di San Pietro:

«La chiesa riconosce li suoi principij prima del 1363. . . si che quantunque nell'anno 1542 fondato s'havesse il Monastero suddetto, ritenne però dal titolare della chiesa il nome. Di riflessione si possono attendere in questa chiesa tre statue di marmo due di quei corifei degli apostoli de' santi Pietro e Paolo degni di stupore per la difficoltà che fu' necessaria superare per salire si' grandi marmi in cima di monte si' eccelso, l'altra è di Santa Maria della Pace, di nobile, e gentile scoltura; nella solennità di questa gran Signora era costume nei tempi addietro farsi anco de' palij la corsa. Vi sono alcune statue a' stucco di perito artefice. . .» ⁽³³⁾.

Prima di lui nel 1647 l'abate Rocco Pirri, celebre storiografo della Chiesa di Sicilia, da governatore e visitatore della diocesi di Mazara, aveva trasmesso la memoria con «. . . et nobile signum marmoreum beatre Mariae virginis habentur» nella chiesa del Monastero di San Pietro ⁽³⁴⁾. Indizio, senza dubbio, della notorietà pervenutagli anche attraverso documenti, se non altro per il valore artistico dell'Icone ⁽³⁵⁾.

Orientando, dunque, la ricerca su di essa, non è stato difficile raccogliere il ricordo, indirettamente accomunato a quello delle altre due statue allocate nella stessa chiesa nel 1650, dell'arrivo straordinario da Trapani della statua, appunto, di Santa Maria ⁽³⁶⁾. Era stata eseguita da Giacomo figlio di Antonello Gagini, intorno al 1557-1560, contemporaneamente ad altra di somigliante fattura, ambedue destinate a due chiese dedicate a San Pietro, una a Trapani ed altra al Monte ⁽³⁷⁾.

Era quest'ultima, nel 1561, ristrutturata da qualche decennio sul primitivo impianto del 1363: ristrutturazione, avviata nel 1535, che non aveva però sconvolto le ampiezze primitive, se nel 1542, quando vi sorse il Monastero delle clarisse di stretta osservanza fondato dal sacerdote Giovan Pietro Maranzano, era definita antichissima e piccola⁽³⁸⁾. Della cui struttura medievale-cinquecentesca, ancor oggi, dopo l'ampliamento e la riedificazione del 1745 ad opera dell'architetto trapanese il cianfro G. Biagio Amico, nonché dopo il rifacimento del prospetto della porta maggiore curato nel 1758 dall'architetto trapanese Paolo Rizzo, rimangono vistosi resti nella parete prospiciente la via Sales⁽³⁹⁾. Da una cronaca-vertenza giudiziaria del 1583 relativa ad un furto sacrilego, almeno presunto, consumato nell'ottavario della festa del Santo titolare, si apprende della partecipazione di nobili e popolo, e di cuscini, all'uopo sistemati, appoggiati ad una «colonna vicino alla figura di Santo Pietro ed altri»⁽⁴⁰⁾. Se ne ricava che nella primitiva struttura, ancora inalterata, vi fossero colonne e che l'immagine di San Pietro non dovesse essere di marmo⁽⁴¹⁾.

Certamente distinta, ma non meno riguardevole, se il Carvini non saltò di menzionarla, la «solennità di questa gran Signora», Santa Maria della Pace, cioè dell'Icone marmorea che probabilmente giunse da Trapani quasi in coincidenza con l'atto di pace, in altro luogo dallo stesso Carvini appuntato elencando i Giurati della città nel 1561⁽⁴²⁾.

Né poteva ricorrere più felice circostanza da cui scaturisse l'intitolazione a *Santa Maria della Pace*, a suggello dell'intervenuta mediazione di persone religiose⁽⁴³⁾. Una pace, allora, emblematicamente fissata nella intitolazione quanto nella festa presto instaurata nella chiesa del Monastero da poco fondato, nel 1542, ma reso così famoso per santità di vita da ricevere nel 1629 da Roma una missione per altre clarisse a Corleone⁽⁴⁴⁾.

Festa della *Madonna della Pace* per la città del Monte, a perpetuare la raggiunta pace dopo lotte che avevano diviso, con i cinquanta capifamiglia, famiglie contro famiglie, in una città che contava circa duemila fuochi, come si definivano, su una popolazione di circa dodicimila⁽⁴⁵⁾.

3. - Il tutto potrebbe sembrare solo una ricostruzione, interessante quanto ipotetica, se tra le carte, riordinate parzialmente, di provenienza dal Monastero di San Pietro, non avessi rinvenuto conferma.

È la lettera mediante la quale il Vescovo di Mazara Marco La Cava risponde al Vicario Foraneo, a proposito della festa in onore della *Madonna della Pace*, che da anni, nel 1623, si celebrava nella chiesa di San Pietro⁽⁴⁶⁾. Lettera che direttamente non riguarda la festa, segno che già ne era invalsa l'usanza con le

relative approvazioni, sebbene «*L'atto tra' li giurati et il Monastero di S. Pietro di cotesta città in honore dilla gloriosissima Vergine, et dilla sua miracolosa immagine sotto titolo dilla pace*»; atto notarile di cui il Vescovo aveva preso visione tramite copia accompagnata da una relazione del Vicario Foraneo Don Crispino Florino arciprete⁽⁴⁷⁾, relazione volta all'approvazione dell'atto stesso. Ciò che il Vescovo compie con la lettera, dichiarandosi soddisfatto ed esortando a continuare «*in questo anno la festa di detta Madonna dilla Pace, siccome si ha' fatto in questi anni addietro*». Dal prosieguito della lettera si ricava inoltre il contenuto dell'atto notarile: la presenza dei Giurati, non regolamentata in passato, proprio nel momento in cui una lunga vertenza tra Clero e Giurati, sulla precedenza nel ricevere l'incenso e la pace nelle celebrazioni, non si era conclusa⁽⁴⁸⁾. Lo stesso fatto che Vicario Foraneo e Vescovo si occupino dell'intervento dei Giurati alla festa, non meno dell'atto notarile, è indice dell'importanza assunta dalla solennità in quanto inerente alla vita della città. Lo evidenzia pure il Carvini sottolineando «*era costume nei tempi addietro farsi anco de' palij la corsa*»⁽⁴⁹⁾. L'intervento dei Giurati richiedeva, quindi, una norma provvisoria emanata, su sollecitazione del Vicario Foraneo, senza pregiudizio delle parti in lite: «*che si osservi dell'istessa maniera, che s'osserva nella maggiore chiesa*»⁽⁵⁰⁾. Particolari, tutti, che convengono alla eccezionalità dell'intervento dei rappresentanti della città come alla fastosità dei riti, fuori del contesto usuale della chiesa Matrice⁽⁵¹⁾.

4. - Quali siano le cause che ridussero la partecipazione esterna della città, registrata dal Carvini nel 1682, non è affermato esplicitamente⁽⁵²⁾. Non è tuttavia semplice congettura quella offerta dalle mutate condizioni della vita civile e religiosa ad un tempo. La città dal 1577 si era impegnata, con lo *juspatronatus*, ad incrementare il culto alla Vergine Immacolata sotto titolo di *Custonaci*, una venerazione certamente antica e riscoperta, tanto da richiedere il trasferimento dalla località *Lingiasella* alla collina dove fu edificato il Santuario⁽⁵³⁾. Da qui i *trasporti*, elemento essenziale a motivo dell'isolamento dalla città, i quali, assai rari prima del 1602 e, in ogni caso, fino al 1624 con una scadenza media di sette-otto anni, dal 1628 al 1648 e poi dal 1654 al 1684 si effettuarono ogni tre anni⁽⁵⁴⁾.

Anche senza la partecipazione della città, quando le motivazioni che determinarono il titolo all'Icone marmorea caddero nell'oblio per l'immane sovrapporsi di eventi civili e religiosi, sopravvisse al Carvini la festa e, comunque, la venerazione di *Santa Maria della Pace*, fino a tempi relativamente recenti. E ciò per essere rimasta allocata nella nicchia del catino dell'abside della

Chiesa riedificata da G.B. Amico, quella nicchia istoriata con disegni a colori floreali, di mano artigianale, che tuttora, sebbene coperta da tendaggi e sovrapposizioni, conserva una lastra di pietra appena dirozzata, sulla quale poggiava l'Icone. Da quella nicchia fu spostata in avanti sulla "Vaga tribuna in legname, opera di Maestro Salvatore Loretta" (55) e situata su una larga base di tufo, nascosta dietro la facciata in legno dell'altare maggiore, al limite della quale base si ritrova, al presente murato per altra sovrapposizione di tufi, un piedistallo rotondo più voluminoso di quello giacente nella nicchia (56).

Fino al 1888 e al 1893, nonostante le note leggi Siccardi del 1867, è documentata l'elezione delle ufficiali maggiori, sotto l'abbadessa Benedetta Bica e la vita del Monastero continuò tra difficoltà ed incertezze che non mancarono di riversarsi sull'attigua chiesa (57). In seguito, il 27 novembre 1896, ad istanza del Vescovo Francesco Ragusa (1880-1895) che manifestò predilezione per le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, venute a Trapani nel 1877, istanza ripresa dal vescovo Stefano Gerbino (1896-1906), per successivi accordi con le autorità preposte alla gestione degli exbeni ecclesiastici, fu concesso da Roma che le ultime sei clarisse lasciassero parte dei locali alle Figlie della Carità (58). La cui venuta ad Erice segnò l'ultima tappa per la fine della venerazione di *Santa Maria della Pace* (59). Che poi non oltrepassò di molto il 1933, stante che si ricorda, da parte di fedeli assidui della Chiesa o dell'Istituto ora denominato San Rocco, come l'Icone marmorea venisse rimossa per dar luogo alla statua in gesso di N.S. della Medaglia Miracolosa, con una festa concepita con partecipazione tutt'altro che civica (60).

L'Icone marmorea di uno dei Gagini si conserva ora nel salone di pianoterra prospiciente il patio e la galleria del 1729 dell'ex Monastero, dal 1963 Centro di Cultura Scientifica Ettore Majorana.

SALVATORE CORSO

NOTE:

(1) G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Viceregno al Regno*, in Storia della Sicilia, VI VI, Napoli 1978, pp. 14-20. 39-50, dove il 1522 viene definito "tempora bannulorum", il viceregno di Giovanni De Vega (1547-1557) il periodo di più cruda repressione, gli anni del viceré Juan de la Cerda (1557-1565), per la crescita del banditismo nelle città, quelli più deboli del secolo.

F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dal sec. XI al XIX*, Bari 1948, pp. 120-122. 137-139. I. PERI, *Dal viceregno alla mafia*, Caltanissetta-Roma 1970, pp. 77-93, oltre diversi brani dalla sezione antologica.

(2) F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, v1 I Palermo 1969 p. 173; G. GIARRIZZO, *cit.*, pp. 17-20 e, per l'appoggio dei Gesuiti al viceré De Vega, pp. 41-45.

Per gli interventi della Chiesa locale: *Constitutiones et decreta condita in plena synodo diocesana sub D. Antonino Lombardo Episcopo Mazariensia...* Panhormi, apud J.M. Maydam 1575; *Constitutiones et decreta synodi dioc. Maz. quam. D. Bernardus Guasco... celebravit anno 1584*. Panhormi, apud J.F. Carraram 1585.

(3) G. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, prima edizione dall'autografo del sec. XVI, a cura di S. Costanza, Trapani 1984, pp. 145-147; P.M. ROCCA, *Due contratti di pace tra privati nel sec. XVI*, in A.S.S. XVIII 1983, pp. 276-294.

(4) F. NAPOLI, *Storia della città di Mazara*, Mazara 1932, pp. 124-132, dove si descrive l'ambiente mazarese. Dal contratto di pace tra Sanclemente e Fardella, stipulato in Trapani il 15 settembre IX ind. 1550, e trascritto in notar P.A. Balduccio di Alcamo, si ricava che alcuni contraenti oriundi mazaresi non intendono pacificarsi per liti sorte in Mazara: P.M. Rocca, *cit.*, p. 283.

(5) G. TRIVALI, *Un contratto di pace tra privati nel sec. XVI*, in A.S.S. XIII 1888, pp. 451-464.

(6) M. LA VIA, *Rivalità e lotte tra Mariani e Nicoletti in Nicosia di Sicilia*, in A.S.S. XXIII 1898, pp. 478-515; G. MOTTA, *Nicosia*, Palermo 1963, pp. 18-21.

(7) I. SCATURRO, *Il "caso" di Sciacca*, Mazara 1948, pp. 69-106: faida tra le famiglie Perollo e Luna, ricorrente, ma acuitasi nel 1528-29; i cui riflessi si ebbero anche in Mazara: F. NAPOLI, *cit.*, pp. 137-138. Inoltre G. GIARRIZZO, *cit.*, p. 16; V. AMICO-G. DI MARZO, *Dizionario toponografico della Sicilia*, Palermo 1859, v1 II, p. 405.

(8) G. DI MARZO, *Diari della città di Palermo*, in Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, v1 VIII, Palermo 1871, prefazione; S. LEONE, *Costumi e vita sociale*, in Storia della Sicilia, v1 VII, Napoli 1978, pp. 83-85.

Per la rivolta del 1560 aizzata dal notaio Cataldo Tarsino: G. GIARRIZZO, *cit.*, pp. 46-50.

(9) G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia*, v1 III, Palermo 1883 (rist. an. 1980) pp. 752-755, documenta indirettamente di guerre civili sedate nel 1530: vedi anche nn. 20-22.

(10) G. CANDURA, *Le 42 città demaniali di Sicilia*, Catania 1973, tavola II, pp. 138-139.

Per Mazara demaniale dal 1531, a seguito del riscatto di 50.000 ducati pagato agli eredi del conte Cardona: F. NAPOLI, *cit.*, pp. 130-132; per Licata solo per due anni, al tempo di Filippo IV, sotto signore particolare, ma richiamata subito al demanio regio: V. AMICO-G. DI MARZO, *cit.*, v1 I, p. 601; per Piazza, dopo la morte di Pietro Infante, ritornata sotto re Alfonso il Magnanimo: *ibidem* v1 II, p. 352; per Nicosia. G. LA MOTTA, *Nicosia*, *cit.*, pp. 21-27.

(11) v.nn. 17, 18, 19, 20, 21, 22; per la denominazione *Mascari* e *Canali* delle due fazioni di Trapani: G. PUGNATORE, *Historia...*, *cit.*, pp. 147-148, che parla di "cagioni pendenti da più antiche occasioni", riferisce la derivazione dei nomignoli alla circostanza dei "mascarati" di

carnevale ed ai “canali” lanciati dai tetti dalla fazione opposta, si dilunga a narrare l’episodio dell’incendio della torre ai Fardella. Come annota S. COSTANZA, *ibidem*, p. 225, nella prima redazione dell’opera il Pugnatore aveva posto come antagonisti dei Fardella i Sanclemente, sostituendoli successivamente, forse per suggerimento di qualcuno dei giurati della città, con i Ferro. L’episodio della torre arsa, da cui l’appellativo e lo stemma gentilizio dei Fardella di Torrearsa, è avvenuto nel 1516: G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193, del 1810 BFT ff. 285-286. Per l’unione tra Ferro e Sanclemente contro i Fardella e per precedenti pacificazioni tra le due fazioni, una delle quali nella sacristia di S. Domenico: G. MONROY, *Storia di un borgo feudale del seicento: Paceco*, Trapani 1929, pp 12-71; per le antiche fazioni a Trapani: G. PUGNATORE, *Historia... cit.*, pp. 119-131.

(¹²) P.M. ROCCA, *cit.*, pp. 284-289 riporta l’atto di pace dal notaio Pietro Antonio Balduccio di Alcamo, in data 25 settembre VIII ind. 1550. In esso è inserita la trascrizione dell’atto di pace stipulato tra Sanclemente e Fardella dal notaio trapanese Paolo Di Leo il 15 settembre VIII ind. 1550, trascrizione ordinata dallo stesso notaio e motivata dall’assenza di molti tra i numerosi contraenti, alcuni dei quali addirittura fuori regno, di cui il notaio alcamese raccolse delle firme, mentre altre erano state raccolte a Trapani dallo stesso notaio Di Leo l’indomani della stipulazione. Memoria di questa pacificazione è conservata dalla variante del Ms Di Ferro dell’opera del Pugnatore, annotata da S. COSTANZA, *ibidem*, p. 225: «In Trapani solo, dove o nullo, o pochissimo, sangue sparso si era, se non più tosto fattivi gridi, e movimento di armi, si accomodò il tutto con la sola reimposizione delle gabelle levate, e con la pace fra le due parti avversarie per opera del viceré appresso composta». Da G. PUGNATORE, *Historia... cit.*, p. 147 si ricava il contesto, secondo il quale le cose si accomodarono a Palermo e nelle altre città dopo il 1519, termine oltre il quale va inteso il generico “appresso” che meglio si specifica con il particolare non sfuggito “per opera del viceré”. Questo particolare infatti è contenuto nell’atto di pace, allorché si dichiara di porre la pacificazione sotto la tutela del viceré Giovanni De Vega alla presenza di «don Petro de Augustino magistri rationalis huius regni sicilie et civitatis preditte armorum capitanei». Circostanze tutte che confermano la rilevanza civile dell’atto di pace, tanto più che il predetto viceré venne in Trapani proprio in quell’anno 1550 per portare a termine il rivelo della popolazione e, soprattutto, le opere di fortificazione: G. PUGNATORE, *Historia... cit.*, pp. 165-166; la data viene precisata da G. FARDELLA, *Annali di Trapani, cit.* Ms 193 BFT f319, il quale cita il Pugnatore alla parte V, ma trae le notizie da altre fonti, come risulta da elementi particolari.

Quest’ultimo autore fornisce notizia di altre pacificazioni tra famiglie, nello stesso periodo, una tra Burgio e Barlotta nel 1547 “per considerevoli disgusti” ad opera del Vescovo di Mazara che viene nella chiesa dell’Annunziata: G. FARDELLA, *Annali... cit.* f316; l’altra tra Ferro e Sigerio Pepoli nel 1555, di cui, *ibidem*, f324 (con leggere varianti nei brogliaccio che è il Ms 266 BFT f85, dello stesso autore), sottolinea sia l’aspetto pubblico sia quello religioso: «Il capitano d’arma d. Filippo La Rocca Barone di Siculiana, fa pacificare per atto pubblico nella chiesa di San Domenico coll’intervento delli giurati, e capitano di giustizia li signori della famiglia Ferro, con quei signori della famiglia Sigerio Pepoli, tra di loro grandemente disgustati. Manoscritti di Morano». Si deve dedurre che si tratta di un atto di pace diverso da quello del 1550, sia per la diversità degli intermediari che per la solennità esterna. Va però rilevato che nell’atto del 1550 figurava Giuseppe Ferro da una parte e Francesco e Giacomo Sigerio del fu Giovanni con Giovanni e Andreotta Sigerio, fratelli, figli di Francesco, dall’altra fazione: P.M. ROCCA, *cit.*, pp. 284-289. Per simile solennità nella chiesa di Piazza Armerina: v.n. 19; per i manoscritti di Morano: S. FUGALDI, *Descrizione dei manoscritti della BFT*, Palermo 1978, p. 258, dove *Morano* è designato come *barone*, non meglio identificato. Dei manoscritti nessuna traccia, tranne cenni in P. BENIGNO, *Trapani profana*,

Ms 199 BFT f 153. Della famiglia Morano si riscontrano notizie in G. FARDELLA, *Annali... cit.*, Ms 193 BFT, a partire dal 1466 almeno fino al 1676, dalle quali risulta la partecipazione alla vita cittadina nell'esercizio di prestigiose cariche pubbliche. Notizie araldiche in G. FARDELLA, *Catalogo delle famiglie nobili trapanesi*, Ms 266 BFT f 242 v.

È pure singolare come nello stesso contesto del 1555 si richiami la fondazione a Trapani della Confraternità dei Bianchi, su cui G. FARDELLA, *Annali... cit.*, Ms 193 f 323 precisa: «Si fonda la Confraternità di Santa Croce volgarmente detta delli Bianchi, con istituto di seppellire i morti, e mettere la pace nelle domestiche discordie, ove si ricevono le prime famiglie nobili che furono...»; segue l'elenco: S. GIRGENTI, *La compagnia dei Bianchi di Trapani (1555-1821)*, Trapani 1988. Per analoga fondazione a Messina: v.n. 22; né diversi sono gli scopi di quella sorta ad Erice nello stesso periodo, come si ricava dalle Costituzioni o *Capitula*, dove al cap. XXXXXII "Delli confrati" si specifica l'obbligo della pacificazione a seguito di "risse e differenze": Confraternità dei Bianchi, *Capitula*, Ms 185 Archivio Storico Municipale, Erice. L'istituzione rimonta al 1568, mentre i *Capitula* recano l'approvazione del Vescovo di Mazara Giacomo Lomellino (1562-1571) in data 28 marzo XIV ind. 1571. Altre notizie in G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms BCE, ff 177-178.

(13) D. CESARE SCRINEO o de Scrineis, trapanese, arciprete ad Erice dal 1565, sospeso dal suo ufficio nel 1576, morì inquisito e povero in Mazara nel 1580: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Palermo 1861, pp. 62-63; per altre notizie a lui relative: CARPETTE AMICO, *Parrocchie e Monasteri*, "Matrice" BCE.

(14) CARLO FARDELLA compare in Elogio della famiglia Fardella: G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193 BFT f 75.

(15) P.M. ROCCA, *cit.*, p. 283.

(16) Nel 1533 Vicario foraneo del Vescovo di Mazara c'è De Ferrario Matteo a Trapani: M. MANUGUERRA-M. SERRAINO, *Il clero di Trapani dal IX al IX sec.*, Trapani 1987, p. 21.

(17) G. TRIVALI *cit.*, p. 462, trascrive l'atto da Notar Bascone di Palermo, 24 marzo 1573 II ind.

(18) M. LA VIA, *cit.*, pp. 499-515 riporta i documenti di varie epoche.

(19) 10 febbraio 1555 XIII ind., trascritto da P.M. ROCCA, *cit.*, pp. 290-294, dalle Minute di Notar Giacomo Orofino di Alcamo. Per simili riti a Trapani vedi n. 12.

(20) G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia*, *cit.*, VI III pp. 752-755; vol. IV pp. 65-67.

(21) L'attribuzione è fatta dal Samperi, gesuita messinese del sec. XVII, in G. DI MARZO, *cit.*, vol. III, pp. 757-758. Ancora oggi lungo la riviera che da Messina va a capo Faro si incontrano di seguito i centri abitati così denominati: Nunziata, Pace, Consolazione, Paradiso, Ganzini, Due Torri, Capo Faro.

(22) V. AMICO-G. DI MARZO, *Dizionario cit.*, vol. II, p. 85.

(23) vedi n. 8.

(24) A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula*, vol. II, Palermo 1714, p. 36: «Marcus La Cava, Panhormitanus, Episcopus Mazariensis, ex honestissima familia natus anno 1563... una cum aliis nobilissimam et adhuc florentissimam Societatem Pacis anno 1580 excitavit. Inde ad meliorem vitae rationem animum vertens, anno aetatis 34 ecclesiasticam vitam amplexus...». Altre precisazioni e notizie sulla intitolazione a Santa Maria della Pace e su Marco La Cava: G. NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle relazioni "ad limina" dei vescovi della Chiesa Mazarese (1590-1693)*, Trapani 1988 pp. 47-67 con relativi documenti.

(25) Lettera del 29 dicembre 1609 dei giurati di Mazara in Archivio Segreto Vaticano, riportata parzialmente da G. NICASTRO, *cit.*, pp. 49-51.

(26) vedi per quanto avvenuto a Piazza: n. 19; per quanto avvenuto a Trapani nel 1555: n. 12.

(27) Per riscontrare in Sicilia una specificazione del titolo Santa Maria, dato ad una chiesa, abbazia, monastero, ma anche ad una Icone, si arriva al sec. XIII, in quanto i documenti che

riportano precedenti intitolazioni appongono al Santa Maria o la designazione di un luogo, che poi risulta essere quello della sede dell'edificio o dei fondatori, oppure appongono altra determinazione valida a distinguere.

Per i titoli di fondazioni basiliane: M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia Medievale*, Roma 1947, Indice; per quelli delle fondazioni normanne: C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in A.S.S. 1940, VI pp. 1-96; IDEM, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, Elenco dei diplomi; P. COLLURA, *Il monachesimo latino della Sicilia normanna*, in AA.VV. *L'organizzazione della chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Trapani 1987, pp. 112-125. Di questo assetto testimonia l'Ordo Antistitutum Atque Abbatum Siciliensium in comitiis, tratto da antichi documenti da R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, Panhormi 1660, t. I, p. 34.

I primi appellativi teologico-liturgici sono Deipara, tradotto Materdomini, di chiara derivazione greca, appellativi trovati dal Conte Ruggero e relativi ad impianti monastici: G. BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica*, a cura di I. Peri, Palermo 1962, I 103-105, pp. 137-141; 39; 64-65b pp. 93-95. Segue, per il tempo normanno, il titolo De Partu, di una fondazione aggregata a Cefalù (Ibidem, I 165, p. 210). Del periodo svevo è l'appellativo De Candelora (ibidem II 404-404b pp. 229-230). Dopo il 1400 il titolo "De Mercede". Mentre nel periodo aragonese compaiono De Gratia, De Gloria, De Itria (che pure sarebbe di provenienza greca), De Misericordia, De Pietate, De Angelis (Ibidem, passim). In particolare per la derivazione di titoli greci dall'Odigitria o Itria, i titoli Galaktothousa o Virgo Lactans, Eleousa o Misericordiosa, e per l'intitolazione Regina o Madonna in trono: E. LAVAGNINO, *Iconografia Mariana*, in Enc. Catt. vol. VIII cl. 112-116; C. CHECCARELLI, *La Madonna nell'arte*, in Enc. Mariana Theotokos Genova Milano 1957, pp. 73-77. Altre specificazioni come Dormitio e Madonna dell'Umiltà, in P. SANTUCCI, *La pittura in Sicilia dal XV al XVI sec.*, in Storia della Sicilia, vol. V, Napoli 1981 soprattutto pp. 159-192; D. BERNINI, *Architettura e Scultura nel quattrocento*, ibidem pp. 22-271.

A parte va considerato il titolo Nuntiata, certamente preesistente all'epoca normanna: lo si deduce anzitutto dalla datazione degli atti ufficiali "anno dominicae incarnationis", che manifesta lo stretto legame con il mondo bizantino, protratta fino al 1603: A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, V ed. Milano 1983, pp. 8-12. Ma vi sono anche le fonti dell'Ordine Carmelitano, particolarmente legato alla diffusione di questo titolo, ad attestarlo, fonti utilizzate da R. PIRRI, *cit.*, t III pp. 84.96.257 per citare solo alcuni passi; fonti pure utilizzate da C. NICOTRA, *Il Carmelo siciliano nella storia*, Messina 1979, che integra altri volumi dedicati a *Il Carmelo Palermitano*, 1960; *Il Carmelo Messinese*, 1974; *Il Carmelo Catanese*, 1977. In ogni caso la Nuntiata di Trapani precede il 1250: L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo 1605, pp. 59-61; mentre il titolo a Messina è sicuramente presente nel 1364: G. BARBERI, *cit.*, II 270, p. 83; II 365, p. 190. Non determinata la data del titolo all'abbazia di Mandanico: ibidem, p. 178, e al beneficio di Planetto: ibidem II, p. 211. A Malta nel 1347: G. BARBERI, *cit.*, II 365, p. 190.

(²⁸) V. ADRAGNA, *Un contratto di pace tra privati ad Erice nel secolo XVI*, in Atti della Soc. Trapanese per la storia patria, Trapani 1972, pp. 41-59 che cita, *Libro Prezioso*, Ms BCE, dove a ff 1045-1079 è inserito l'opuscolo di V. CARVINI, *Capitani, Giurati, Segreti, Patrizi, Sindaci, Giudici ed altri ufficiali della città del Monte San Giuliano, dei quali si è potuto aver notizia e dagli Archivi e da altre scritture capitateci sotto l'occhio*, opuscolo pure trascritto dal Can. Amico. La frase riportata è in *Libro Prezioso* f 1053.

(²⁹) V. ADRAGNA, *cit.*, pp. 45-46.

(³⁰) vedi n. 10.

(³¹) Su fazioni e tumulti ad Erice capeggiati da Girolamo Oddo ed altri, scampati all'ira

dell'inviato del Viceré Ettore Pignatelli (1517-1535) il Barone di Castellammare che sgominò i sediziosi "afforcandoli" nella piazza; su altri tumulti ancora nel 1544: V. CARVINI, *Erice antica e moderna sacra e profana*, Ms BCE, ff 591-592, dove conclude: «indi fra cittadini seguirono molte fattioni e spesso si divenne nel sangue essendo già ogni forma sbandeggiata di governo».

Va notato che tale periodo di turbolenze civili si situa tra le due vendite della città, sempre riscattata dal versamento delle ingenti somme, nel 1555 e nel 1645: V. ADRAGNA, *Erice*, Trapani 1986, pp. 20-21. Per la situazione di altre terre demaniali: F. DE STEFANO, *op. cit.*, pp. 160-162.

(³²) 15 dicembre 1561, V ind. in notar Antonino Riccobene, atto riportato da V. ADRAGNA, *Un contratto... cit.*, p. 56-59.

(³³) V. CARVINI, *Erice... cit.*, Ms BCE ff 65-66 e 585; Arciprete del 1677 al 1701. Sui dati a lui relativi: G. CASTRONOVO, *Erice sacra*, Palermo 1861, pp. 64-65.

(³⁴) R. PIRRI, *cit.*, t III p. 565. Habentur al plurale, perché conclude una emunerazione delle reliquie presenti nella chiesa di S. Pietro. Notizie su Rocco Pirri e in particolare sull'ufficio di Governatore e Visitatore della Diocesi di Mazara, in assenza del Vescovo Francesco Sanchez de Villanueva (1630-1635), per nomina da parte dell'Inquisitore di Sicilia: A. RIZZO MARINO, *La cattedrale di Mazara e i suoi Vescovi*, Trapani 1980, p. 73 ed inoltre: I. CARINI, *Sulla vita e sulle opere di R. Pirri*, in A.S.S. 1877, p. 292.

(³⁵) Essendo il Pirri a Mazara intorno al 1635, può aver esaminato di persona carteggi relativi alle singole istituzioni della Diocesi. F. GIUNTA, *R. Pirri, nel quinto centenario della nascita*, in "Trapani" 1978, pp. 21-26. Da questi, non da A. Cordici ericino (1586-1666) che non ne fa menzione, ha tratto le sue annotazioni.

(³⁶) T.M. GUARRASI, *Relazione storica-critica del 1794*, Ms copia Amico ff 34-36, riportando notizie e indicando documenti sul Monastero di San Pietro, menziona due obbligazioni, la prima (14 febbraio 1650 IV ind. in Notar Pietro Canaci) secondo la quale Vito e Pietro Pollina si obbligano a trasportare le statue di marmo dei Santi Pietro e Paolo, eseguite da Nunzio La Matina e giunte nel porto di Trapani, per onze 34 (la lettura dell'atto precisa l'obbligo di "assittarli" nella Chiesa); la seconda obbligazione di trasportare la statua di N.S. DELLA PACE, posta nell'altare maggiore, della quale non fa riferimenti e non porta data.

(³⁷) G. DI MARZO, *I Gagini... cit.*, vol. II, pp. 515-517; V. SCUDERI, *Sculture inedite o poco note del Laurana, di Domenico e Antonello Gagini nel trapanese*, in "Trapani" IV 1958, pp. 1-8; F. MONDELLO, *La chiesa di San Pietro in Trapani*, Ms del 1888 BFT ff 92-93.

(³⁸) A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice*, Ms BCE L III f 71 v.; B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice*, Ms BCE vol. I ff 105-106; T.M. GUARRASI, *Relazione, cit.*, Ms BCE copia Amico ff 35 annota come nel 1542 il Monastero sorgesse accanto ad una piccola antichissima chiesa; G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms BCE f 136 sintetizza così le precedenti testimonianze: «Questa chiesa fu ampliata e abbellita nel torno del 1535, come si ricava dal testamento solenne del prete Andrea Coppola, pubblicato agli atti di Notar Nicolò Pollina 28 dic. XI ind. dell'anno surriferito. Il Coppola faceva legato a detta chiesa di una botte di vino e di materiali per farsene una volta. Dopo quasi due secoli, cioè nel 1745 fu riedificata ad ordine composito ed il prospetto della porta maggiore ne fu fornito l'anno 1758 sotto l'abbadessa suor Maria Crocifissa Pollina. Da ultimo, caduta parte della volta in marzo 1840, lo stesso anno si diede principio a ristorarla interamente ornandola di stucco... Nell'ara del Cappellone si venera Nostra Signora della Pace, statua marmorea di cui ci è ignoto l'autore, entro una vaga tribuna in legname, opera di maestro Salvatore Loretta...».

(³⁹) Sull'attribuzione: G.B. AMICO, *Architetto pratico*, Tomo II, 1750, p. 152; V. SCUDERI, *Architettura e architetti barocchi del trapanese*, Trapani 1973, p. 46; S. BOSCARINO, *Sicilia Barocca*, Roma 1981, pp. 139-144; Idem, *G. B. Amico e l'architettura del '600*, in "Casa e Territo-

rio", 1984 aprile pp. 1-3; G. B. Amico, *Teologo, Architetto, Trattatista, Atti delle giornate di studio, Trapani 8/10 marzo 1985*, Roma 1987: relazioni di L. NOVARA, p. 143, di M. GIUFFRÉ, p. 62 in particolare.

(40) O.C.F. 27 luglio 1583 XI ind. vol. XVIII BCE f 54 numerazione Amico; R.C.F. 6 agosto 1582 XI ind. vol. VI BCE f 220 numerazione Amico.

(41) Copia notarile dell'atto 10 maij IV ind. 1649 da Notar Pietro Canaci, in CARPETTE AMICO, *Parrocchie e Monasteri, San Pietro*, Ms BCE, con documenti originali: Nuntius La Mattina scultor lapidis si obbliga a fornire le due statue dei Santi Pietro e Paolo entro un anno e di spedirle a nolo alla marina di Trapani. Per il trasporto ad Erice vedi n. 36.

(42) V. CARVINI, *Capitani, Giurati...*, cit., in Libro Prezioso Ms BCE f 1053.

(43) Negli anni: 1560 III ind. Giurati: Giacomo Pilato, Antonino Bulgarella, Girolamo Coppola, Gio. Vincenzo Toscano capitano; 1561 IV ind. Giurati: Antonino Riccobene, Giacomo Coppola, Francesco Oddo, Filippo Maranzano e Cola Giuffrè (con altra scrittura vengono riportati quelli del 1560), in V. CARVINI, cit. Esponenti religiosi dello stesso periodo: Arciprete Marco Candela dal 1540 al 1564: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Palermo 1861, p. 60. Parroco di S. Antonio Enrico Vultaggio dal 1549 al 1565 (ibidem p. 115); Vicario Foraneo dal 1561 al 1565; Francesco Fimia, Beneficiale di Custonaci dal 1526 (vedi nota 53), poi parroco di S. Antonio fino al 1549 e successivamente parroco di S. Giuliano. Mori nel 1575: G. CASTRONOVO, cit., p. 107; G. TEODORI, *Erice glorioso*, vol. I, Ms. BCE, copia Amico f. 283.

(44) A. CORDICI, cit., f 71, dopo aver dedicato due sole righe alla chiesa di San Pietro, annotava: «Ma è bene fermarsi qui alquanto e soggiunger che in essa don Giovanni Maranzano nel 1542, fondò un monasterio sotto l'ordine di Santa Chiara. Dal quale à lettere del sommo Pontefice à 9 di Agosto 1629 si partirono suora Nuntia Passarello e suora Emilia Cordici monache professe per gire à Conigione à ordinare un nuovo monasterio sotto titolo dell'Annunziata». Notizia ripresa e ampliata da V. CARVINI, *Erice*, cit., f 585 e f 737.

(45) G. NICASTRO, cit. Le relazioni del Vescovo Luciano de Rubeis (1589-1602) p. 31 e p. 38; da confrontare con i dati del 1606 in *Liber Privilegiorum* Ms BCE f. I, avanti la numerazione, al 1587 dà 7657, al 1606 dà 8205 anime. La prima relazione inviata dal Vescovo de Rubeis è dal 1590 e fu redatta e firmata dal suo procuratore Antonino de Angelis, originario di Monte San Giuliano, dottore in utroque jure, nato dai Magnifici Giuseppe e Tarsia, sul quale si conserva una Testimoniale davanti la Corte Capitaniale, sede vacante di Mazara, 27 febbraio I ind. 1588, in R.C.F. vol. XIII p. 101 numerazione Amico. Si trasferì a Mazara perché non risulta nei "Notamentis" del 31 dicembre V ind. 1591 in R.C.F. vol. XIV f 288 e f 55 numerazione Amico. La seconda relazione è del 1593.

(46) Su Marco La Cava (1563-1626) vedi nn. 24 e 25; Vescovo di Mazara dal 1605 al 1626: A. RIZZO MARINO, cit. p. 72. Fu in visita pastorale ad Erice nel 1609. Per la conferma di queste ed altre notizie, per numerosi documenti che lo riguardano: CARPETTE AMICO, *Mazara e i suoi Vescovi*, ed altre relative a *Sacerdozio ericino*, Ms BCE. Originale della lettera Ibidem, *Parrocchie e monasteri, San Pietro*.

(47) Don Crispino Floreno (1567-1625), primo figlio del notaio Antonino, arciprete dal 1608 alla morte. Dal Vescovo de Rubeis scelto come Vicario foraneo ed inoltre procuratore generale di tutte le chiese e monasteri di Erice, con lettera 9 agosto 1600, conservata in O.C.F. vol. XXXV ff 19-20 numerazione Amico. Dopo breve parentesi che lo vide perseguito e condannato dal procuratore fiscale, dietro cauzione, ad avere per carcere il regno, riprese le sue mansioni nel 1623: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Palermo 1861, cit. p. 63; G. TEODORI, *Erice glorioso*, vol. I Ms BCE, copia Amico f 284.

(48) La vertenza era iniziata con la pretesa dei Giurati di ricevere l'incenso e la pace, dopo l'arciprete e prima del clero circostante, visto che nella chiesa Matrice esisteva dal 1502, a dif-

ferenza delle altre chiese, un apposito "seggiato" loro riservato. Protesta pubblica durante i sacri riti, da cui esposto del 17 luglio III ind. 1575, in O.C.F. BCE vol. XI f. 39 e f. 91 numerazione Amico. Il Vescovo Antonino Lombardo (1573-1579) aveva ingiunto che si osservasse l'ordine come nella cattedrale di Mazara: 23 luglio 1575 III ind., ibidem ff. 93 ss, dove viene riportata una lettera data in visita pastorale ad Erice. Dal 1621 la vertenza venne portata alla sede metropolitana di Palermo presso il Cardinale D. Giannettini Doria che il 3 aprile 1621 rispose ad una "provvista" del 22 gennaio e del 10 luglio, sollecitato da due sacerdoti deputati ad litem, confermando le disposizioni del Vescovo di Mazara per quanto riguardava la Matrice, mentre per le altre chiese adoperava la formula "servetur consuetudo": R.C.F. BCE vol. XLIII f. 453 e f. 701 numerazione Amico. Il 29 giugno il cardinale Saule, cui il Vescovo Marco La Cava si era rivolto, in quanto prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, rimandava all'esatta osservanza del Cerimoniale Romanum: R.C.F. BCE vol. XLIV f. 429 numerazione Amico. Intanto il 18 gennaio 1622 le parti si erano appellate al Giudice della Regia Monarchia ed il Vescovo La Cava aveva scritto il 31 gennaio e il 9 aprile 1623 aspettando soluzioni superiori: O.C.F. BCE vol. LVII ff. 3-4 numerazione Amico. Sulla stessa vertenza: *Libro Prezioso*, ff. 11 e 12 BCE. La lettera che qui interessa riflette simile contesto.

Da notare che per Cerimoniale Romanum dal 1600 si intende il Cerimoniale Episcoporum pubblicato da Papa Clemente VIII, nel cui libro III si specificano i segni di rispetto e gli onori che Vescovi ed Autorità civili devono rendersi a vicenda: F. MOSTARDA; *Cerimoniale Romano*, in Enc. Catt. Città del Vaticano 1949 vol. V, cl. 1314-1315. Per la "pace" esisteva ab antiquo uno "strumento", ricordato anche dallo stesso Cerimoniale Ep. I, I, 24: una tavoletta di varia materia e forma retta da una maniglia, che fino a pochi decenni fa si esibiva alle autorità presenti ai riti: G. LOW, *Pace*, in Enc. Catt. vol. IX 1952 cl. 499-500.

(⁴⁹) V. CARVINI, *Erice, cit.*, f. 66.

(⁵⁰) Nel 1623 VII ind. Giurati erano: Nicolò Coppola, Antonino Maranzano, Francesco Fiscaro, Salvatore Pilato: V. CARVINI, *Capitani, Giurati... cit.*, in *Libro Prezioso*, Ms BCE f. 1055. Abbadessa del monastero San Pietro l'8 settembre 1624 risulta, dalla firma di una lettera al Vescovo La Cava, suor Domitilla Toscano. Era anche abbadessa negli anni precedenti, come da carteggio diverso datato 1620. Era divenuta professa solenne nel 1593, cambiando il nome di battesimo Gentilella, figlia di Giovanni Antonio: R.C.F. 23 maggio 1594 vol. XVI, BCE.

(⁵¹) Sulle corse dei palij ad Erice e sulla partecipazione della città alle feste dell'Assunta e a quella della Visitazione in Sant'Orsola, con relativi rescritti viceregii, rispettivamente del 1554 e 1599: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms BCE ff. 33-34. A. CORDICI, *Istoria di questa Regia Madrice, cit.*, Ms BCE ff. 31-34; G. CASTRONOVO, *cit.*, ff. 470-472 e 558-560; *Liber Privilegiorum*, Ms BCE f. 104.

(⁵²) Va notato che il Carvini testimonia soltanto la cessata solennità esterna che probabilmente era indice della partecipazione dei Giurati.

(⁵³) Da confrontare A. CORDICI, *Istoria della città del Monte Erice, cit.*, f. 84 v; B. PROVENZANI, *cit.*, vol. I, f. 193 con V. CARVINI, *Erice, cit.*, ff 1191-92 che, dopo la descrizione dell'approdo miracoloso e dopo un lineare raffronto tra Cordici e Provenzano, tralasciata l'insistenza sulla sua fonte, il volume del sacerdote Vincenzo Vultaggio morto nel 1669, così annota: «Ricevuta la celeste immagine, la turba contadinesca piena di allegrezza, e gioia la trasferirono due miglia lungi dal mare, e qui sopra un'erto poggio da ogni lato circondato da balze in cui era un Cappelluccia con una immagine di Maria Vergine della Concezione dipinta al di lei muro in fresco, il divin quadro deposero, da questa occasione sortì, che se le cominciò a solennizzare il dì festivo agli otto di dicembre sotto il titolo intemerato della Concezione santissima». Si ricava, oltre alla costante affinità tra i primi due, il distacco del Carvini per lo spazio dato ai dettagli religiosi. Dai quali risulta che il "poggio" dove sarebbe stata si-

tuata l'Immagine giunta, secondo la tradizione, dal mare, era circondato da balze in località naturalmente difesa in modo da non poter essere avvistata da eventuali corsari; tale "poggio" con resti di costruzione riconducibili al periodo arabo-normanno è da situare in contrada Lingiasella, accanto ad una sorgente d'acqua e sulla strada del Rizzuto che da Cubastacca-Cavaliere conduceva a Custonaci: *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte S. Giuliano*, anno 1867, Ms BCE n. 64. Per località Lingiasella: G. PAGOTO, *Note lessicali, storiche e di costume ericine*, in Omaggio a G. Pagoto, Trapani 1986, pp. 32-33. È la stessa Lingiasella dove nel 1167 un gruppo di monaci, provenienti da S. Maria del Bosco in Adriano-Castronovo, a seguito di una donazione di terre da parte di Guglielmo il Buono, aveva fatto risorgere un antico impianto dedicato a "Tutti i Santi": transunto dell'atto copiato da B. PROVENZANI, *cit.*, vol. I, ff. 93-103 con la data 1402, ma certamente 1452. Da qui il cambiamento del titolo in Santa Maria. A questa località inoltre chiaramente si ispira il "paesaggio" che costituisce lo sfondo della Tavola restaurata "Madonna in trono col bambino", alla cui sinistra il Monte, alla destra e non troppo in basso il mare, paesaggio diverso dal più celebre quadro oggetto di venerazione al Santuario di Custonaci. Per la tavola restaurata: G. PAOLINI, *IX Catalogo delle opere d'arte restaurate*, Palermo 1975, pp. 83-86.

A parte il culto della Madonna di Custonaci ad Erice dal 1422: G. CASTRONOVO, *Le glorie di M. ss Immacolata sotto titolo di Custonaci*, Palermo 1861, p. 25, si sa di certo che a Custonaci un cappellano da Trapani vi era beneficiare: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il "Rivelo dei benefici"*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, MEFRM, 1981, p. 145. Vi era Immagine della Madonna da cui, con atto in Notar Nicolò Saluto il 24 novembre ind. XV 1451 maestro Giovanni Russia o Ruri (lo stesso che in data 4 novembre ind. I 1452 in Notar Nicolò Saluto, si obbligò per l'affresco alla Matrice. A. CORDICI, *Istoria, di questa Regia Madre cit.*, Ms BCE copia Amico, ff. 38-39) dovrà trarre copia: G. CASTRONOVO, *Le glorie cit.*, p. 26. Probabilmente nel 1526 si stabilì di ingrandire la chiesetta preesistente: G. CASTRONOVO, *Le glorie cit.*, p. 27, e di trasferirla dalla Lingiasella a Custonaci. Nel 1526 infatti fu nominato Cappellano il chierico Francesco Fimia con animo di officiare la Chiesa, come da notizia inserita in atto del 12 ag. 1563 in Notar Nicolò Toscano, per una convenzione tra Giurati e Cappellano. Altro atto 14 ag. 1563 stabiliva che per i Trasporti in città si chiedesse il consenso del Cappellano. Nel 1575 iniziò l'ampliamento della chiesetta e nel 1577 si stipulò lo juspatronatus: G. CASTRONOVO, *Le glorie cit.*, pp. 26-27, 43-52 e 193-201.

⁽⁵⁴⁾ G. CASTRONOVO, *Le glorie cit.*, pp. 45 ss.

⁽⁵⁵⁾ Salvatore Loretta, mastro d'ascia, che lavorò nella Chiesa S. Cataldo per il pulpito nel 1810 e per la "macchinetta" del Cappellone maggiore sotto il Parroco Antonino Spezia (1840-1860): G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Palermo 1861, *cit.*, pp. 77-81. La tribuna nella chiesa di S. Pietro probabilmente fu eseguita in occasione di urgenti restauri nel 1840, come lascia intendere G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms BCE f. 136.

⁽⁵⁶⁾ Nella nicchia, alla base, si trova incastrata una pietra ruvida pressoché quadrata di circa cm. 45 per lato. Altro piedistallo di pietra ruvida, ma rotondo, ora murato sotto la base dell'attuale Immagine, parzialmente sporgente, ha un diametro di cm. 50. Misura che coincide con quella frontale del piedistallo marmoreo dell'Icone di Santa Maria della Pace, mentre la misura laterale è di cm. 35. L'altezza dell'Icone è di cm. 175.

⁽⁵⁷⁾ Documenti in *Monastero San Pietro*, carpette Archivio Curia Vesc. Trapani V b; *Idem*, carpette in Archivio Storico Municipale Erice.

⁽⁵⁸⁾ M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968, pp. 189-192. AA. VV. *Il volontariato vincenziano, in I salesiani a Trapani*, Trapani 1987, pp. 127-133, e pp. 144-145; *Cronistoria delle Figlie della Carità a Trapani*, pro manuscritto 1987.

Rescritto della S. Congregazione Ep. et Religiosorum 27 nov. 1896 a firma del Card. Van-

nutelli, che riporta parzialmente l'istanza del Vescovo con la descrizione delle condizioni del Monastero: originale in carpetta Archivio Curia Vescovile Trapani Vb.

⁽⁵⁹⁾ È stato confermato come dagli archivi della Casa di Napoli delle Figlie della Carità risulta che la loro venuta a Trapani risale al 1877, ad Erice al 1896. Si ricorda ancora l'ultima clarissa che si ritirò in età avanzata presso una sua nipote in via P. Gervasi; si chiamava suor Curatolo, abbadessa, morì ultranovantenne intorno al 1940.

⁽⁶⁰⁾ Il 27 dicembre 1933 XII, dal Municipio di Monte San Giuliano il v. Podestà Salvatore Curatolo indirizzava un biglietto al Vescovo di Trapani per «far conoscere all'E.V. che, in seguito alle giuste disposizioni date per la Chiesa Madrice relative alla rimozione della Madonna Custonaci (sic) dall'altare maggiore, mi pervengono da parte del pubblico delle lamentele e delle preghiere relative alla stessa disposizione di cui sopra da dare alla Chiesa di S. Pietro. Intercedo quindi a nome delle giuste rimostranze da parte del pubblico ericino, perché la E.V. voglia disporre che l'altare maggiore della Chiesa S. Pietro, venga liberato da quadro che nasconde un Santo (sic) antico e che è un'opera d'arte»: originale in *Monastero San Pietro*. Carpetta Archivio Curia Vescovile Trapani V b. Non è fortuito che a firmare il biglietto sia stato il v. Podestà, Salvatore Curatolo, maestro elementare, parente dell'abbadessa Curatolo, di cui avrà raccolto le lagnanze.

Notizia di una situazione provvisoria che viene confermata da deposizioni raccolte oralmente, secondo le quali negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, la superiora delle Figlie della Carità suor Caterina Zingarelli promosse una colletta ed ordinò a Napoli l'Immagine di N.S. della Medaglia Miracolosa. Per collocarla sull'altare maggiore, con la rimozione dell'Icone marmorea di Santa Maria della Pace sistemata nel salone dell'atiguo risorto Istituto San Rocco, si fece una grande festa e si incrementò la pia Associazione delle Figlie di Maria. Festa simile, chiamata "della lettera" per il bruciamento di simboliche lettere inviate alla Madonna della Medaglia Miracolosa da parte delle Figlie di Maria, si tramandò per parecchi anni, con una modesta processione: F. MAJORANA, *Erice*, s.d. (circa 1936-1938), fotocopia BCE pp. 201-202.